

Capitolo 9
**LA PROBLEMATICA PRE-TRIDENTINA
 E I SUOI RIFLESSI SULLA TEOLOGIA DELL'EUCARISTIA**

cf trattazione in *Eux per la Chiesa* 520-556; *In unum corpus* 427-472; *Num só corpo* 415-460

La fede nella pres. reale ovviamente è **patrimonio della Chiesa di tutti i tempi**. Tuttavia i Padri, pur sottolineandola vigorosamente, evitano di indagare sulla modalità di tale presenza. Sarà di fatto il contatto con la *curiositas germanica*, e il pensiero oggettivante che l'accompagna, a sollevare il problema e a tentare di spiegare la modalità relativa alla trasformazione avvenuta. Nei cfr della dottrina della presenza reale e della transustanziazione Trento si situa come **punto di arrivo** di una problematica che dura sette secoli.

1. DALLA CONTROVERSIA TEOLOGICA PRE-TRIDENTINA ALLE DEFINIZIONI CONCILIARI DI TRENTO SULL'EUX COME SACRAMENTO DELLA PRESENZA REALE

a) La controversia teologica pre-tridentina ripercorsa attraverso un trittico di personaggi rappresentativi

L'abate **PASCASIO RADBERTO** (IX sec.) è preoccupato di non scindere (ma di fatto già ha scisso) *figura* o immagine [= ciò che viene percepito esteriormente] e *veritas* o realtà [= ciò che crediamo interiormente]. Pur riconoscendo che la *figura* è necessaria (poiché "Xto non può essere divorato coi denti"), convoglia tutta la sua attenzione sulla *veritas*, affermando l'identità fisica tra corpo eux e corpo storico. Professa quindi che nella celebr. eux avviene un **mutamento fisico**. Tutto l'equilibrio teol. legato al giusto impiego delle nozioni biblico-patristiche di "figura, etc.", che ci danno il realismo dinamico della ri-presentazione rituale, è saltato a vantaggio di un **realismo fisico** e statico.

Il suddito contestatore **RATRAMNO** (IX sec.) è preoccupato di non scindere (e in parte vi riuscirà ancora) *figura* e *veritas*. A differenza del suo abate, convoglia tutta la sua attenzione sulla nozione di *figura* (o *mysterium* o sacramento), intesa qui nel senso biblico-patristico. Afferma la differenza tra corpo sacramentale e corpo storico. Professa un **mutamento sacramentale** (o figurativo), e quindi sostiene un **realismo simbolico** equilibrato, tipico della teol. patristica. Ha tuttavia coscienza di aver tra mano delle nozioni che in parte gli sfuggono, e teme che i contemporanei non siano più in grado di capire il suo linguaggio.

Maestro **BERENGARIO** (XI sec.) respinge il realismo fisico di Radberto. Non è più in grado di comprendere il realismo simbolico di Ratramno, che accoglie e travisa. Non gli resta che professare il **simbolismo vuoto** [= svuotato di realtà]. Afferma perciò che l'eux del S. non è veramente e sostanzialmente il corpo e il sangue del S., ma è chiamata così solo di nome, per il fatto che si presenta come figura significativa del corpo e del sangue del S. Per Ber. non avviene nessun mutamento reale. Contro di lui si scatena la reazione ortodossa, che lo costringe (inutilmente) a una serie di professioni di fede. Tra i grandi sostenitori dell'ortodossia e irriducibili avversari di Berengario ricordiamo due grandi delle n/ terre: Berengario da Venosa e soprattutto Guitmondo di Aversa.

b) Le definizioni dottrinali del Concilio di Trento (Sess. XIII e XXI)

Eux per la Chiesa 530-540
In unum corpus 447-456
Num só corpo 435-444

Il Conc. dichiara che non vi è nessuna contraddizione tra **presenza naturale/fisica** di Xto ora in cielo (vera, reale, sostanziale) e **presenza sacramentale** (altrettanto vera, reale, sostanziale) di Xto in molti altri luoghi sotto le specie del pane e del vino [DS 1636.1651].

Dichiara che dopo la consacraz. Xto è presente sotto le specie del pane e del vino in corpo, sangue, anima e divinità: tutto Xto sotto ogni specie e sotto ogni singola parte; e che tale **presenza è permanente** [DS 1639-1641.1653.1654].

Dichiara che attraverso la consacrazione si compie un **mutamento sostanziale**, chiamato convenientemente e propriamente *transsubstantiatio* [DS 1642.1652]. Esclude il realismo fisico, parlando di **presenza sostanziale nel genere del sacramento** [DS 1636]. Del realismo figurativo conserva praticamente solo più i termini *sacramento* (quando parla di presenza sacramentale) e *memoriale* (quando dice che G. istituì la nuova Pasqua [= se stesso sotto le specie del pane/vino] in memoria del suo passaggio da questo mondo al Padre). Rinunzia a usare i termini "*figura, similitudine, etc.*" nell'accezione dinamico-reale dei Padri, perché non più compresi. Quando poi ne usa alcuni (*simbolo, specie*), li usa esclusivamente nel senso di apparenze sensibili, contrapponendole a sostanza.

Afferma la necessità di prestare il **culto di latria anche esteriore** all'eux [DS 1643.1656], e di conservarla nel **tabernacolo** "primo et per se" in funzione di viatico [DS 1645.1657].

2. LA DUPLICE DOTTRINA DELLA PRESENZA REALE E DELLA TRANSUBSTANZIAZIONE NEL SUO RAPPORTO ALLA VITA LITURGICA

a) Il sorgere della devozione eucaristica

Sotto lo stimolo delle deviazioni dottrinali, la controversia sull'eux si risolve in un prezioso servizio all'*intellectus eucharistiae*, non soltanto sotto l'aspetto della rifless. teol., ma anche della prassi liturgica. A partire dal sec. X assistiamo a una ricca fioritura di gesti e di atteggiamenti sconosciuti ai sec. precedenti e che, nonostante alcune gravi incongruenze storicamente legate al loro sorgere, continuano tuttora a svolgere un ruolo importante nella pietà liturgica. Le riassumiamo in maniera succinta. **Comunione in bocca** per i fedeli (contrariamente alla prassi tradiz. fino alla fine del sec. IX di riceverla sulla mano). **Comunione in ginocchio** (contrariamente alla prassi tradiz. nel I mill. di riceverla in piedi). **Comunione sub specie panis tantum** (contrariamente alla prassi tradiz. che riconosceva ai fed. il diritto al calice). Nasce alla consacraz. l'**elevazione dell'ostia** (rito sino allora sconosciuto), che diventa prassi comune a partire dall'XI sec. I fedeli costringono il celebr. a **ostensioni prolungate**. Gli assenti sono avvertiti dal **suono delle campane**. Più tardi si introduce l'**ostensione del calice**. **Incensazione** all'elevazione (XIV sec.). **Genuflessione dopo ogni**

consacrazione. I fedeli salutano l'ostia con **invocazioni eucaristiche**. Nasce la prassi della **manducatio per visum**, ritenuta da alcuni come equivalente della "manducatio per gustum". Nascono le **processioni del SS. Sacramento**, seguite dalle **esposizioni** (cf **Quarant'Ore, Adorazione perpetua**) e **benedizioni del SS. Sacramento**. Il **tabernacolo** viene spostato accanto all'altare. Si accende la **lampada eucaristica**. Nei paesi germanici si costruiscono le **edicole eucaristiche**. Si creano nuovi arredi sacri, quali l'**ostensorio** e il **tronetto**. Si compongono i grandi **inni eucaristici**. Una nota *dolens*: parallelamente a questo crescere di piet  eux intra- ed extra-missam, diminuisce la comunione da parte dei fedeli.

b) Teologi e liturgisti dinanzi alla celebrazione eucaristica

Mentre il teologo e il liturgista del I millennio respiravano a pieni polmoni la dinamica letteraria della PE, cui da sempre era legata la dinam. teol. dell'eux, il teologo e il liturgista dell'inizio del II mill. convogliano tutta la loro attenzione sulla consacrazione e pi  ancora sulle parole istituzionali, dopo averle staticizzate e isolate da tutto il movimento della PE. A questo vuoto originato dalla incomprensione dinamica della PE, i teologi e i liturgisti (figli dei neo-convertiti popoli germanici) sopperiscono esteriorizzando i loro sentimenti nel senso del simbolismo arbitrario e soggettivo. Tutta la messa viene intesa come una grande rappresentazione drammatica della passione di Xto, o di tutta la vita di Xto, o di tutta la storia AT e NT (cf **messa drammatica**). La messa diviene un dramma, uno spettacolo, anzi un'epifania del S. che tutti attendono di vedere al momento della consacrazione. La messa, praticamente ridotta alla consacraz., viene facilmente identificata con l'Ultima Cena. Come ripercussione di tale concezione teol. si hanno, nei fedeli, le **corse alle elevazioni** e, nei sacerdoti, le **celebrazioni sofferte**. Venuta meno la comprensione della dinamica letterario-teol. della PE, non vi era altra possibilit  che quella di assolutizzare, e conseguentemente isolare e staticizzare, il racconto istit., equiparando inconsciamente la messa (ormai ridotta a consacraz.) alla benedizione del SS. Sacramento (NB la somiglianza dei segni che accompagnavano i due momenti).

